

LA STAMPA

E' stato arrestato il procuratore di Vallo della Lucania

«Falcone non si fidava dei boss»

Napoli, si allarga lo scandalo

NAPOLI. Dieci anni di malaffare nascosti sotto la toga di un magistrato rovinato dalla febbre del gioco. Dopo mesi di indagini gli uomini della Dia di Napoli hanno fatto scattare le manette ai polsi di Nicola Boccassini, procuratore capo della Repubblica di Vallo della Lucania.

Nei suoi confronti il giudice per le indagini preliminari Luigi Esposito ha emesso un ordine di custodia cautelare per reati molto gravi: corruzione, concussione, favoreggiamento e abuso d'ufficio. Secondo l'accusa, Boccassini, che portava cifre da capogiro al tavolo verde, si era legato ad uno stuolo di faccendieri salernitani, servendosi della sua carica per coprire una lunga serie di abusi edilizi e altri affari poco chiari. Cosa avrebbe ottenuto in cambio? Numerose embleme-budorle da poche decine di milioni, che gli avrebbero però consentito di tenere a bada i creditori e condurre una vita relativamente agiata.

Con Boccassini sono finite in carcere altre sei persone: l'avvocato Mario Siniscalco, ex consigliere comunale del psi di Salerno, Angelo Cristoforo, sindaco del comune di Ascea e presidente della comunità montana «Lambro e Mingardo», Giovanni Lauro e Lilliana Clarizza, titolari con una figlia di Boccassini della società di pubblicità «First Agency», e i procuratori d'affari Franco Pezella e Antonio Saba. L'elenco

CONTRADA

«Falcone non si fidava»

PALERMO. Al processo per associazione mafiosa al questore del Sisde, Bruno Contrada, un alto magistrato assistito da Giovanni Falcone non si fidava di Contrada. Prima di lui l'avevano sostenuto altri testi, ferì è stato il turno del sostituto procuratore generale della Cassazione, ex membro del Csm, Vito D'Ambrosio, che ha precisato di essere stato un fraterno e strettissima amicizia con il magistrato assassinato nella strada di Capaci il 23 maggio 1992 e che con lui aveva fondato la corrente dei giudici verdi. D'Ambrosio ha parlato di diffidenza nutrita da Falcone nei rapporti diretti con Domenico Sica allora alto commissario antimafia, anche verso altri, come il giudice Vincenzo Geraci (pure lui ex del Csm) e, per la sua linea politica, di Leoluca Orlando, già allora sindaco di Palermo. Immediata la replica di Geraci che ha precisato di essere stato sempre in pessimi rapporti con D'Ambrosio con il quale non si salutava e non si salutava neanche oggi. [a. r.]

dagli indagati, però, potrebbe allungarsi nei prossimi giorni. I magistrati napoletani, infatti, hanno firmato altri sette avvisi di garanzia. Fra i destinatari vi è un altro magistrato: il procuratore aggiunto di Vallo della Lucania Anacleto Dolce. Suo fratello, Romano Dolce, procuratore a Cerasuolo, è stato arrestato il mese scorso per associazione a delinquere per ordine della magistratura bresciana.

L'inchiesta su Nicola Boccassini è già da tempo sotto accusa. La parte del Csm che gli aveva sospeso lo stipendio, è partita grazie alle denunce di due pentiti della camorra: Pasquale Galasso e Mario Pepe. Furono loro ad in-

dicare per primi il magistrato come un uomo di cui molti imprenditori con pochi scrupoli potevano fidarsi.

Gli uomini della Direzione investigativa antimafia lo hanno tenuto sotto controllo per mesi, e alla fine hanno scoperto un bel po' di intralazzi. Hanno accertato, ad esempio, che Boccassini ricattava l'industriale salernitano Elio Graziano, inventore del tessuto non tessuto con il quale venivano prodotti i lenzuoli usa e getta in dotazione ai vagoni letto. Graziano era in un mare di guai giudiziari: già coinvolto nello scandalo che a metà degli Anni Ottanta si era abbattuto sulle Ferrovie dello Stato, rischiava al-

tre due condanne per abuso edilizio per un incidente in fabbrica costato la vita ad un operaio. Per evitare sentenze troppo dure, Elio Graziano avrebbe fatto una serie di favori a Boccassini. Prestò trenta milioni senza pretendere alcun interesse ad una figlia del magistrato, e poi l'assunse in fabbrica. Ma soprattutto, fu costretto a pagare i debiti di gioco del procuratore e di un altro appassionato del tavolo verde, l'avvocato Siniscalco. «Prendevano sempre di più», ha avvertito l'industriale. «Una volta dovetti sborsare i soldi che quei due avevano perso al casinò di Saint-Vincent. Vollerò che provvedessi anche al conto dell'albergo».

Ma l'elenco delle accuse contro il capo della procura di Vallo della Lucania non finisce qui. C'è il capitolo intitolato alla comunità montana «Lambro e Mingardo». Per farsi propaganda, l'ente affidò alla «First Agency» l'appalto per la produzione di ventimila depliant pubblicitari. L'operazione passò con il placet del magistrato che aveva una figlia nel consiglio di amministrazione della società. Non basta: Nicola Boccassini, che aveva lavorato nella procura generale di Salerno, è stato fino a due anni fa componente della commissione per i condoni edilizi di quella città: un'altra occasione d'oro per arrotondare lo stipendio.

Fulvio Milone

In anteprima le registrazioni telefoniche che saranno fatte ascoltare oggi in aula

Pacciani, ecco le voci che lo incastrano

Alla moglie: se ti interrogano di che ti senti male

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

Oggi si conoscerà Pietro Pacciani originale, nature. Ed è il caso del pubblico ministero diffondere fra le mura dell'aula-bunker, dove si svolge il processo al nostro ministro di Firenze, le registrazioni catturate in casa dell'imputato. Le 19, 10 del 2 febbraio 1992, domenica. Nella casa di via Sominno 30 a Mercatale ci sono i coniugi Pacciani. Dice l'uomo: «Io sai che cosa cercano, vero? Cercano il giuglio, la pistola. Ma io l'ho la pistola. Lo sai che se mi scoprono prendono cinquanta milioni? Anzi, dicono che ci vogliono, prendono mezzo miliardo. Non bisogna lasciare la casa nemmeno un minuto. E' troppo, il Pietro, lascia intendere che per 500 milioni gli altri sarebbero disposti a tutto. «Se un lichero scappa un giuglio qualsiasi, ci rovinano». Due giorni dopo Pacciani si sveglia presto perché è angosciato dal fatto che la polizia abbia scoperto un protettore in un cassetto. Le 7,15, telefona al difensore Pietro Fioravanti per informarlo che deve andare in Questura. Attaccato il ricevitore, sbot-

GUIDI

«Basta col processo in tv»

ROMA. Il processo Pacciani trasmesso in tv è una vergogna. Vio- la privacy ed è uno degli esempi di come troppo spesso l'informazione faccia uso degli scoop senza preoccuparsi dei danni che può realizzare. Per questo ho intenzione di costituire un osservatorio per la comunicazione sociale. E' quanto ha annunciato il ministro per la Famiglia e gli Affari sociali Antonio Guaidi durante la conferenza stampa di presentazione del Tg1 dedicato agli audiolibri. «Bisogna che l'informazione rispetti la diversità e esprima il diritto-dovere di critica senza che però questa si trasformi in un abuso», ha detto ancora Guaidi, «perché ormai quasi tutte le polemiche anziché rimanere nell'ambito di una discussione scivolano con una facilità incredibile nella logica dello scoop. Non ci sono molte tute, ad esempio per gli anziani, per i bambini che assistono a messaggi televisivi impropri e dannosi. [Agi]

«Puttana della maiala Puttana traia», Pacciani «Ma sta' alta, n' cassetto! Ma chi vuoi che te l'ha messo n' cassetto?».
Moglie: «Ma ha!»,
Pacciani ancora pochi giorni e i carabinieri chiedono ad Angiolina Manni di deporre per le violenze del marito alle figlie. Pacciani traccia la strategia di difesa. «Tu sai che

ho pensato io? Io 'un ci andrei in nessun posto. Tarso, 'un ti fanno mica nulla».

Moglie: «Se vengono a pigliarmi, andrai gli dico?».
Pacciani: «Se vengono a pigliarti, tu gli ha' a dire: "Mi sento male! Un' sento mica di venire. Mi fa male 'l capo. E mi fa male. Dio... tutti i denti". Ma quando il maresciallo richiama, la donna accetta di deporre in caserma. E Pacciani va su tutte le furie: «Brutta scimmia. Prima ha detto che 'un vole andare e ora la vole andare. Vai, bucaio! Ti mettono in buca, jagli! Vaffanculo a te e chi l'insegna bene, brutta stromba, animale».
E oggi, in aula, dovrebbero arrivare anche i compagni di viaggio di Lorenzo Pacciani, il marito del cassetto di aver scoppio Pacciani la sera dell'omicidio della coppia francese non lontano dalla radice dove il maestro ha colpito per l'ultima volta. Aveva imboccato quella via secondaria, spiega, perché la superstrada era bloccata: la era sul senta a dispetto di scoop e polemiche. La partita continua.

Vincenzo Tessandori

Era entrato nel recinto per recuperare un pallone. Salvato dall'intervento di un carabiniere

Aggredito dai cani mentre gioca: è grave

Napoli, bimbo di nove anni assalito da quattro pastori tedeschi

NAPOLI. Non si era neanche accorto di quei quattro grossi pastori tedeschi che vivevano nel campo recintato. E quando se li è visti correre incontro era troppo tardi. Giovanni Romano, un bambino di nove anni, è rimasto in balia agli animali inferociti fino a quando, grazie all'intervento di un carabiniere, è stato sottratto alla furia dei cani e portato in ospedale. Romano se la caverà, anche se i segni dell'aggressione sulla gamba rimarranno impressi sul corpo per tutta la vita. I medici hanno dovuto ricostruire gran parte del volto, delle braccia e delle gambe con oltre centoventi punti di sutura.

E' accaduto poco dopo le venti. Giovanni stava giocando una partita di calcio con alcuni suoi coetanei in un prato in via Teversal del Ferro, all'estrema periferia orientale di Napoli, quando un calcio troppo forte, gli ha mandato il pallone oltre un

muretto che delimita un piccolo spiazzo in terra battuta. I carabinieri hanno accertato che il campo era stato recintato abusivamente da un pensionato, Francesco Cozzolino, che voleva dare una casa ai suoi quattro pastori tedeschi.

Giovanni non ha esitato un attimo: ha scavalcato il muretto per recuperare la palla, ma si è trovato davanti ai cani. Paralizzato dalla paura, non ha avuto il tempo di urlare. Il bimbo è entrato nel campo menando fendenti all'impazzita. I cani, colti di sorpresa, hanno abbandonato Giovanni per



Cani ancora al centro di polemiche

un attimo, il tempo necessario al milite per trarre in salvo la vittima dell'aggressione. Il bimbo è stato portato immediatamente in ospedale. «Era in condizioni pietose», spiegano i medici, «perdeva molto sangue, aveva ferite pro-

fonde sulle guance e sul collo. Giovanni è stato trasportato d'urgenza in sala operatoria, per un lungo e complesso intervento di ricostruzione dei tessuti lacerati dai morsi degli animali. «Le sue condizioni non sono allungate a quelle povere bestie», ha detto. La sua sorte e quella dei cani, che per il momento sono stati affidati in custodia al canile municipale, saranno decise dal magistrato che ha aperto un'inchiesta. [f. m.]

Take away.

Menu



Notebook. Una proposta che unisce sostanza e leggerezza.
Z-Star: 486SLC, 33 MHz, 4MB RAM, HD da 120/200MB • 2,68 kg (b/n)/2,95 (colore) batteria inclusa • display 9,5" b/n VGA a 64 toni di grigio o colore a matrice passiva "dual scan" a 256 colori • 1 slot PCMCIA • MS-DOS 6.0 e Windows 3.1 inclusi
3 anni di garanzia da L. 2.790.000*



Desktop. Un nuovo menu a un prezzo digeribilissimo.
Z-Select 100: da i486SX-25MHz a 486DX2-66MHz • Pentium-Ready • 4MB RAM, HD da 170 a 340MB, • local bus VESA SVGA, Monitor colore SVGA MS-DOS 6.0, Windows 3.1 e mouse inclusi
3 anni di garanzia da L. 2.390.000*



Minitower. Per i palati più esigenti.
Z-Station 500XT: i486DX2, 50 e 66 MHz • Pentium-Ready • 8MB RAM, HD da 340MB IDE a 1GB SCSI, bus PCI • scheda di rete Ethernet integrata, unita CD ROM SCSI • MS-DOS 6.2, Windows Workgroup 3.11, client shell di Novell NetWare, LAN Manager e Banyan Vines, mouse inclusi
3 anni di garanzia da L. 5.490.000*



Stampanti laser. Ideali per non appesantirvi.
Compuprint PageMaster: modelli da 4 • 8, 10 e 16 pagine al minuto
1 o 2 MB RAM, risoluzione 300x300 dpi • processore RISC, linguaggio PCL-5 resident • interfaccia parallela Centronics (bidirezionale)
1 anno di garanzia da L. 1.090.000*

ZENITH DATA SYSTEMS

* IVA inclusa. Prezzi validi fino al 31 luglio 1994. Tutti i marchi citati sono registrati dalle rispettive case produttrici. * Opzionale, sui modelli 1, 500S e 1000S. * Tecnologia LED elettroluminescente. Dal lunedì al venerdì, 9-13, 14-18. CHIAMATA GRATUITA NUMEROVERDE 167-92-1120